

PONTOGGIO (gfd) «Io resto». Un titolo dalle mille sfaccettature, ma anche la testimonianza, nuda e cruda, di come il personale sanitario, in quei giorni da incubo si sia preso cura dei malati. «Io resto», perché nessuno, fortunatamente, è morto da solo. Certo, lontano dai propri cari, ma sempre con una persona al suo fianco.

È stato un grande successo, venerdì scorso al teatro dell'oratorio, la proiezione dell'unico documentario interamente girato all'interno di un ospedale italiano durante la prima ondata della pandemia da Covid19.

All'evento, organizzato in collaborazione con Pota, associazione di promozione sociale con scopo formativo e divulgativo in ambito sanitario, con il patrocinio del Comune di Pontoglio erano presenti **Francesca Volontè** medico anestesista e membro dell'associazione Pota, il regista **Michele Aiello**, il dottor **Gabriele Tomasoni**, primario del 1° servizio di Anestesia e Rianimazione degli Spedali Civili di Brescia ai tempi della pandemia, nonché Capo dipartimento, don **Luigi Guerini**, sacerdote di Passirano sopravvissuto alla malattia e che l'ha raccontata in un libro, il dottor **Paolo Suardi** (precedentemente medico di Pronto Soccorso e sopravvissuto alla malattia), il parroco di Pontoglio, don **Giovanni Cominardi**, numerosi esponenti dell'Amministrazione comunale, tanti volontari, membri di associazioni e semplici cittadini che hanno fatto registrare il tutto esaurito.

Il docufilm e il dibattito

La proiezione ha mostrato quanto registrato mentre, per la prima volta e in via del tutto eccezionale, la videocamera è entrata all'interno degli Spedali Civili di Brescia con il permesso di filmare ciò che sta succedendo in un periodo difficile e caratterizzato dalla pandemia. Nel documentario firmato da Aiello, infatti, sono mostrate le vite di medici, infermieri, operatori sanitari, volontari e pazienti che si intrecciano e non mancano le emozioni dei racconti. Il tutto si è incrociato in un turbine di emozioni.

Le reazioni

Testimone e moderatore della serata è stata proprio Francesca Volontè.

«Descrivere a parole le emozioni della serata è più difficile di quanto immaginassi - ha ribadito - Il mio obiettivo più grande era quello di poter dare un senso a tutto quel dolore che ha scavalcato le porte delle nostre case in modo drammatico e così forte da essere per alcuni insuperabile. Trasformare il dolore in accettazione e silenzioso rispetto, ricordando chi non c'è più attraverso un incontro di storie di vita e di umanità. Non c'è modo migliore che avvicinarsi intimamente aprendo le porte di un ospedale,

Proiettato al teatro dell'oratorio, alla presenza di numerosi ospiti, il primo docufilm girato all'interno di un ospedale al tempo di pandemia

«Io resto» ha commosso Pontoglio

La telecamera di Michele Aiello ha filmato quanto accaduto agli Spedali Civili di Brescia e lo ha «restituito» alla gente



dale, e lasciare che siano i pazienti, i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari, i famigliari ad intrecciare le loro vite, mentre una fotocamera raccoglie gli istanti più intimi, racchiusi in un capolavoro, che sono convinta attraverserà le porte del tempo, con la stessa emozione che ha regalato ieri sera a Pontoglio. Sognavo un teatro colmo di persone, ma mai avrei immaginato fossero così tante. Desideravo trasmettere un messaggio di speranza e di sollievo dalla perdita, per cancellare attimi di solitudine e trasmettere a tutti che nessuno dei loro cari è stato mai solo, neanche nel momento della morte. Perché noi siamo rimasti con loro. Ecco perché «Io resto» non è solo un film documentario eccezionale, non è solo un racconto di chi ha sprecato statistiche per fare notizia, «Io resto» è un desiderio che nasce dal cuore di chi vuole andare al di là delle barriere che un virus ci ha imposto, entrando nelle stanze di uno degli ospedali di riferimento della Lombardia. E come si può fare? Sem-

plícemente «restando», perché «il mio posto» (il nostro posto) «è qui». Gli ospiti che mi hanno accompagnato e sostenuto ieri sera hanno trasmesso quanto me l'emozione di ogni attimo: il regista, Michele Aiello è una persona eccezionale, dalla discrezione e sensibilità uniche ha accarezzato le vite dei pazienti che ci ha raccontato. Don Luigi, con la sua esperienza miracolosa di sopravvissuto, ha sollevato dal peso del dolore ognuno di noi, rendendo quasi ininfluente ogni nostro cruccio. Paolo Suardi, collega e amico, in bilico tra la vita e la morte riesce ogni giorno a dimostrarmi che non bisogna mai smettere di credere in ciò che facciamo. E ancora Tiziana, Cristian, Paolo, Alessandro, Davide, Vittoria, Sonia, Michele e Jacopo, don Giovanni Cominardi mio sostegno in questa iniziativa: siete stati parte integrante di un progetto meraviglioso. Grazie al dottor Gabriele Tomasoni per averci ricordato quanto sia grande il bisogno dell'uomo di tornare all'amore che risiede nei gesti più semplici. Grazie a

tutte le associazioni di volontariato del mio paese che hanno accolto il mio personale invito, ai medici di base, a tutti i colleghi presenti, all'Amministrazione e al sindaco per aver sostenuto tutto questo. Ma soprattutto grazie ai numerosissimi compaesani che mi hanno fatto emozionare come mai avrei immaginato. Una serata dallo spiccato senso civico, fatto di ascolto, di sostegno, di protezione, di rispetto verso l'altro, nella dimensione più intima della malattia. Avete così conosciuto anche la storia della nostra associazione Pota. Grazie a tutti voi, il mio bel paese ha un cuore davvero grande, pieno di amore e gratitudine verso gli altri e la vita. Grazie, grazie per chi ha deciso di restare».

Presente in sala, con diversi membri dell'Amministrazione, anche il primo cittadino.

«Una serata emozionante, uno spaccato reale di un periodo storico terribile che faticamente dimentichiamo, anzi, che non dovremo mai dimenticare - ha ribadito il sindaco **Alessandro Pozzi** - È stato un

turbino di emozioni forti, che personalmente mi ha toccato nel profondo. Sono orgoglioso che i pontogliesi abbiano risposto così numerosi a questa iniziativa proposta dalla «nostra» Francesca Volontè, medico anestesista e consigliere comunale. A nome mio e di tutta l'Amministrazione porgo la mia gratitudine per l'impegno che ha messo durante questa pandemia mondiale, che ci ha visto coinvolti, per essere restata in trincea, pur non senza paura, ed insieme a lei anche ai medici, agli infermieri e a tutti gli operatori sanitari impegnati e non di poco conto le associazioni di volontariato. Durante il dibattito avvenuto dopo la proiezione, il regista è intervenuto sottolineando che ogni persona che guarda questo docufilm dà un significato soggettivo al titolo «Io resto». La mia interpretazione assume un significato più ampio, non è solo legata all'esperienza ospedaliera, «Io resto» in quel periodo ha significato essere una squadra per riuscire ad andare avanti, con le gambe che tremavano, ma senza sot-

trarsi ai propri ruoli. «Io resto» è stato per me, da allora vicesindaco, non sottrarmi alle responsabilità a cui ero chiamato e come me anche il sindaco e il resto degli assessori e consiglieri. «Io resto» ognuno con il proprio ruolo nella società: dal parroco chiamato a stare vicino alle famiglie che vivevano un lutto enorme, alle associazioni di volontariato, coinvolte nella gestione ordinaria della pandemia, di enorme supporto per ognuno di noi. Penso anche ai lavoratori che in pieno lockdown non si sono sottratti a ciò a cui erano chiamati, alle cassiere dei supermercati, agli agricoltori e a tutte quelle categorie che non si sono mai potute fermare, per il bene di tutti. «Io resto» è ciò che porteremo come insegnamento nella vita di tutti i giorni».

A conclusione dell'evento, dopo un video di presentazione dell'associazione Pota, nata proprio nel contesto pandemico, don Giovanni ha ricordato i malati e coloro che non ci sono più con una preghiera.

Federica Gisonna

Pontoglio - Un incontro alla presenza del comandante della stazione dei Carabinieri, Davide D'Aquila Prevenzione con «Truffe, come proteggere i nostri anziani»



PONTOGGIO (gfd) «Truffe, come proteggere i nostri anziani».

Si è svolto lunedì l'incontro con il comandante della stazione dei Carabinieri **Davide d'Aquila** (accompagnato dal vicecomandante). L'evento ha visto un'ampia partecipazione e molta curiosità: una raccomandazione a tutti affinché si vigili e si segnali qualsiasi situazione sospetta.

«L'incontro è stato organizzato dall'assessore ai servizi sociali in collaborazione con l'associazione

Arca di Pontoglio - ha ribadito l'assessore **Vittoria Ferrari** - L'intento era di coinvolgere in particolare gli anziani, ma anche i più giovani, per informarli e metterli in guardia sulle più diffuse e odiose truffe in cui possono incappare. Ho contattato il comandante ancora a dicembre e subito mi ha dato la sua piena disponibilità a partecipare all'incontro. Il maresciallo D'Aquila ha invitato tutti a non fidarsi di nessuno sconosciuto e a chiedere subito aiuto qualora si presentino

persone, anche in divisa, che ci fanno nascere dei dubbi. In un mondo iperconnesso... purtroppo le persone più fragili sono anche le più sole e le più esposte a queste persone senza scrupoli. Il bisogno di contatto umano porta spesso i nostri anziani a fidarsi; per questo l'invito è stato di tornare ad «impicciarci» di ciò che accade vicino a noi. Una raccomandazione a tutti affinché si vigili e si segnali qualsiasi situazione sospetta. Invitiamo la popolazione a prestare attenzione e a chiamare il numero 112, riferimento per qualsiasi emergenza. Prendiamoci cura dei nostri anziani e delle persone sole. Facciamo rete!». Presente anche il comandante della Polizia Locale, **Andrea Vezzoli**.